

Nel terzo anniversario della scomparsa di Gianni Puccini pubblichiamo un suo articolo sulla Resistenza antinazista nella capitale

ROMA, 3 MAGGIO 1944

Motiva tre anni fa il compagno Gianni Puccini Regista - il suo ultimo film fu il sottile fratello Caccia - sceneggiatore, critico e regista di teatro e di cinema negli anni della Resistenza era rimasto fino all'ultimo un colabroto prezioso del nostro giornale

Vogliamo ricordarlo ripubblicando un articolo che il nostro compagno scrisse sullo scoppio del 3 maggio 1944 a Roma sotto l'occupazione tedesca. L'articolo comparve per la prima volta nel 1945 sulla rivista Mercurio, diretta da Alba de Cespedes

«Tutte le categorie di lavoratori hanno dimostrato, con cento e mille episodi, che si vogliono ignorati, di essere col cuore e con la volontà partecipi alla manifestazione»

(Manifesto del Comitato sindacale di agitazione dopo lo sciopero)

«A Trasevere, 800 operai ed operaie della Manifattura Tabacchi, entrano al lavoro con un'ora di ritardo, dopo che le autorità hanno garantito un aumento di paga e la distribuzione di viveri»

(l'Unità clandestina del 18 Maggio)

I tram erano usciti dai depositi. Incominciano a sfilare alle sei, corteo funebre del nostro speranza, rombo di cavalcata, pianto disperato di totò sotto la nebbia. Non finivano mai di passare, martellando alle tempie la nostra insomnia, tutti i tram della Europa invasa dai nazi si parevano mobilitati sui binari di Roma.

Spuntò una giornata di pieno sole. La nebbia era andata presto. Ma aveva fatto in tempo prima a distendersi per tutta la città nella mezza luce dell'alba, bianca come la neve Bianca come una bandiera di resa innalzata sui ponti, tutti, sugli alberi del Lungotevere, sulle piazze deserte.

Tutti ceravamo noi di Trasevere, davanti ai Tabacchi. E guardavamo negli occhi gli operai, i compagni le donne che non volevano entrare. La folla ondeggiava sulla piazza, ora stretta a groggo, ora allargata e frantumata da un grido più forte da un frammento di discorso nero come un mare invernale. Al di là dello schieramento il disotto. Troppo presto per affollare le strade - giorno sordo, aria sorda, grigiore sordo sprangato davanti alle case. Le donne non rispondevano agli sguardi, le donne non guardavano in faccia, le donne della Manifattura Tabacchi non vedevano gli oggetti e le persone, vedevano solo un pensiero - non si deve entrare - infagottate di nero, le braccia spalancate, le guance infestate nello sforzo, esse tentavano di parlarci lo sciopero.

Al nostri sguardi rispondevano gli occhi degli uomini. E in fondo a tutti la stessa risposta. «Che fare, se i tram sono usciti?». Noi non lo sapevamo ancora, noi l'avevamo previsto abbastanza, uno sciopero col rombo e il pianto del tram. Lo sapevamo troppo confusamente. E il tempo non ci sarebbe bastato.

Gruppi silenziosi si assieparono sulla piazza. Le mani nelle tasche, l'occhio vigile e duro gli occhi si lavavano con se stessi. Ma la volontà era intaccata ed era un varco ai provocatori arrivarono le SS coi carri armati portavano dentro tutti i tranvieri hanno avuto le scatolette. «Che fare, commissario adesso, con le sue guardie e faceva un discorso nell'aria turgida un parlato discorso che voleva parare una catezza paterna. I tram sono usciti, le scatolette. E le donne gridavano no, inano.

Gridavano le donne. «Se lei fosse un comunista?». «Ma dove sono i comunisti?». «Racchi fanatiche gli altri intendenti, le operaie della Manifattura entravano da un gruppo all'altro. Gli uomini si scorticavano inerti erano in bilico, cambiavano piede come i cavalli. «Dove sono i comunisti?».

Noi eravamo o non eravamo? Spostati tra un gruppo o altro attaccati dall'incertezza dai tram e dalle scatolette noi eravamo ma eravamo uomini uomini anche noi come gli operai - gli uomini ragionano. E ragionando il colpo non saputa prevedere i tram e le scatolette potevamo tutta la forza accumulata in otto mesi (tremavamo nudi e ignari come il lotto scettolico). Dopo tutto uscivano dopo tanto non facevano così adesso con la nostra forza soli davanti alla forza degli operai senza più conoscere le chiavi per aprire la nostra forza e quella degli altri.

Troppi soli troppi tram troppo nudi. «Li guardavamo. Era un gruppo e l'altro si cercava di allinearsi con i suoi di intesi. Ma chi sapeva più leggere? Ecco là. «Frasca» col suo vestito troppo largo le unghie detornate dagli acidi ottomisti anche sotto le bombe. «Frasca» s'aggi-

Passa il tempo 1950 dalla incertezza. Le guardie non vogliono a chiudere la folla in un cecchino. Le porte della fabbrica si spalancavano enormi come un grido di diserzione.

Lo studente di San Cosimato voleva gridare mettetevi a chiamare Oreste. «Frasca» dove siete, voi che le capite perché non ne fate una catapultata contro le catene del mondo? L'accendero lo la sentitella?

Ma ecco tre, quattro dei più vecchi cedono all'invito, la testa china e le gambe involontarie si sono mossi, sono entrati, lentamente la gran piazza si vuota.

Lo studente di San Cosimato corre avanti, resta solo sulla piazza. Cerca con lo sguardo impazzito. Le rotelle? Si ferma tra le rotelle le braccia levate in preghiera. Un tram gli rotola incontro con fracasso.

La sua voce riempie tutta la piazza. «Sciopero? Oggi è il 3 maggio, cittadini di Roma! I tedeschi vogliono la nostra fame, hanno ammazzato i migliori di noi, scannano e spartano? I tedeschi non sono uomini facciamogli vedere, cittadini di Roma, come li odiano gli uomini veri, come li disprezzano. Tram non camminare, uomini non andate al lavoro!».

Nei fianchi dei tram ha trovato quello che cercava? O negli occhi di Oreste che non sa parlare? Negli occhi di quelli che scendono, trova nuova forza.

La gente che scende non ha più paura. Ha ragione il ragazzo, dobbiamo fargli vedere che siamo uomini alle ranocchie di Hitler, ai rospi, alle sanguisughe, ai maiali, ai cinghiali di Hitler. A morte l'invasore tedesco!

S'è fermata una lunga fila di tram. La voce rimbomba le trombe del Giudizio, cittadini di Roma!

Ma le guardie levano le sicure alle armi si affollano a muta attorno al comizante, disperdono la folla. Fanno un buon lavoro, i senzapatria! Lo studente di San Cosimato è preso e portato via.

E i tram ripigliano la corsa. E noi siamo dispersi per il quartiere, a cercare lo sciopero.

Gianni Puccini

L'industria discografica «scopre» e lancia sul mercato il canto popolare

Il serbatoio folk

Dopo i melodici e gli urlatori, dopo il rock, il beat, il pop i discografici tentano una nuova via - Un patrimonio culturale da tutelare o una semplice spinta a nuovi consumi musicali? - I fenomeni Joan Baez, Bob Dylan e il problema di una canzone di massa legata a reali esigenze di rinnovamento



Joan Baez durante una recente esibizione in Italia. Nella foto accanto al titolo Bob Dylan

Dopo gli urlatori contrapposti ai melodici e alla canzone all'italiana, dopo il rock e i cantautori, dopo il beat, l'underground e il pop, eccoci al folk, cioè al canto popolare. È il nuovo passo obbligato della musica leggera italiana. Di più è la grande speranza di un'industria musicale che si trova a fronteggiare una situazione di stallo del mercato (diminuzione della vendita del 45 giri tradizionale, veloce motore del commercio discografico) non compensata da un aumento di vendita sempre più tangibile dell'LP 33 giri e del nastro. Dal circuito del montano della ricerca specialistica e dal campo del impegno ideologico e politico al folk dunque è passato al più ampio circuito commerciale di cui usufruisce l'industria del disco. Per tale portata il fenomeno folk non può venire confuso con i precedenti che possiamo ritrovare nella storia della musica leggera italiana. Negli anni trenta, ad esempio Elio Di Lazzaro lanciava canzoni (come *Reginella campagnola*) che si ispiravano strettamente ai modi musicali popolari del Molise.

Il caso di Di Lazzaro era però solo il più valido di un indizio confusamente campeggiato sul panorama musicale popolare perseguito da una editoria musicale italiana, forzate condizioni di primato (cristiano a causa del fascismo). Di qui a ben guardare di scende per linea diretta il famoso fenomeno della «canzone all'italiana» patinamento dall'immobilismo politico e stilistico che ha trovato la sua vociferante - come opposizione al rinnovamento (sia pure formale) che veniva dal l'estero - in tante o tutte le edizioni del Festival di Sanremo. A tutto questo si ricomincia infine la apparizione qualche anno fa di canzoni copiate di sana pianta da arte autenticamente popolari, rispondenti a quella che era allora la politica musicale leggera imposta dalla RAI (e caratterizzate in modo vistoso dal concorso «Un disco per l'estate») e, coerentemente con le finite estetiche di una funzione di Ray Charles o dei Beatles. La scoperta del folk italiano da parte della musica leggera ha provocato presso osservatori specializzati ed esperti reazioni differenti di cinescopio sfoltito da parte della stampa a rotocalco abituata al groco dell'etichetta e della moda ma anche di scandalo e indignazione talvolta da parte della cultura folk specialista e pionieristica.

Il fenomeno però esiste e va capito scartando inutili ed accademici discussioni filologiche sul termine «folk» perché è chiaro che qui si tratta di una med azone del folk. La quindi precisato che la ricerca e la conservazione del patrimonio musicale popolare italiano - che nessuna progettata legge sulla musica si è ancora sognata di prendere in seria e fattiva considerazione - nulla ha a che vedere con l'attuale ingresso del folk nella canzone italiana.

Premesso dunque che sia mo sempre di fronte oggi a un fenomeno di mediazione del materiale folk il discorso va affrontato e condotto sul modo di tale mediazione, come e perché, anche le scelte del materiale mediato) in secondo anali bisogna approdare alla realtà che sta dietro a tale fenomeno quindi alle ragioni di fondo che lo hanno determinato e reso necessario. In quanto all'origine di tale fenomeno abbia assunto l'aspetto di moda e di etichetta (momenti principali di questo fenomeno sono stati il *Giardino della domenica* di Giulio Gianini e *Il sole e la luna* di Anna Identici e *La mia gente* di Anna Identici e *La mia gente* di Anna Identici e *La mia gente* di Anna Identici).

Il fenomeno però esiste e va capito scartando inutili ed accademici discussioni filologiche sul termine «folk» perché è chiaro che qui si tratta di una med azone del folk. La quindi precisato che la ricerca e la conservazione del patrimonio musicale popolare italiano - che nessuna progettata legge sulla musica si è ancora sognata di prendere in seria e fattiva considerazione - nulla ha a che vedere con l'attuale ingresso del folk nella canzone italiana.

Il fenomeno però esiste e va capito scartando inutili ed accademici discussioni filologiche sul termine «folk» perché è chiaro che qui si tratta di una med azone del folk. La quindi precisato che la ricerca e la conservazione del patrimonio musicale popolare italiano - che nessuna progettata legge sulla musica si è ancora sognata di prendere in seria e fattiva considerazione - nulla ha a che vedere con l'attuale ingresso del folk nella canzone italiana.

Il fenomeno però esiste e va capito scartando inutili ed accademici discussioni filologiche sul termine «folk» perché è chiaro che qui si tratta di una med azone del folk. La quindi precisato che la ricerca e la conservazione del patrimonio musicale popolare italiano - che nessuna progettata legge sulla musica si è ancora sognata di prendere in seria e fattiva considerazione - nulla ha a che vedere con l'attuale ingresso del folk nella canzone italiana.

Il fenomeno però esiste e va capito scartando inutili ed accademici discussioni filologiche sul termine «folk» perché è chiaro che qui si tratta di una med azone del folk. La quindi precisato che la ricerca e la conservazione del patrimonio musicale popolare italiano - che nessuna progettata legge sulla musica si è ancora sognata di prendere in seria e fattiva considerazione - nulla ha a che vedere con l'attuale ingresso del folk nella canzone italiana.

Le prospettive dell'industria dei computers

UN CONSORZIO PER L'ELETTRONICA?

Lo propone la commissione speciale per la scienza del parlamento inglese ai produttori europei per fronteggiare il predominio americano - Gli USA controllano più dell'80 per cento del mercato continentale

L'atmosfera pesa più di cinque quadrilioni di tonnellate
LENINGRADO 2. «Il calcolatore elettronico "Minsk 22" ha determinato con grande precisione, sulla base di un programma di scienze sovietici, il peso dell'atmosfera della Terra. I ricercatori hanno fissato la massa dell'involucro aereo del nostro pianeta in 5 quadrilioni e 157 trilioni di tonnellate. Tali calcoli sono necessari alle ricerche nel campo della cosmonautica e della geodesia spaziale e della gravimetria.

Il programma sovietico per il calcolatore, fondato sugli ultimi dati dei servizi idrometeorologici mondiali, ha tenuto conto per la prima volta di tutte le particelle del rilievo della Terra e della distribuzione delle temperature sulla sua superficie. I calcoli effettuati dal computer hanno consentito non solo di determinare la massa complessiva dell'atmosfera, ma anche di stabilire le dimensioni delle sue distribuzioni stagionali. Il risultato è stato di grande interesse per l'atmosfera boreale e quello australe. «I trasferiscono» quattro milioni di tonnellate d'aria che nella seconda metà dell'anno compiono il percorso inverso essenzialmente con i monsoni dei tropici.

Dal nostro corrispondente LONDRA dicembre. Il futuro appartiene al computer. Quali prospettive apre al livello della produzione? L'impiego sempre più vasto di circuiti programmati e banche della memoria? Con un ritmo di crescita del 20% annuo l'industria elettronica diventerà entro il prossimo decennio la terza su scala mondiale per volume di vendite dopo il petrolio e l'auto. L'espansione sarà parzialmente frenata nell'Europa Occidentale, il valore dei calcolatori in funzione che attualmente supera i 7 miliardi salterà di almeno cinque volte fino a raggiungere la quota di 35 miliardi di dollari. Gli USA controllano già più dell'80% del mercato europeo (il 51% è nelle mani di una sola ditta, la IBM).

Giappone e Gran Bretagna sono gli unici paesi a vantare ad avere un'industria nazionale capace di contestare in qualche modo il predominio americano. Ma la situazione è in via di cambiamento. La Cina si deve fare per mantenere una certa autonomia fino ad appuntamenti parlamentari quando il computer (come in altre epoche il carbone o l'acciaio) sarà il che mai uno dei settori portanti dello sviluppo? Questo è l'interrogativo a cui ne è ovvio di dar risposta. In Cina si sono spiccate per la scienza e la tecnologia del parlamento inglese. Il rapporto pubblicato in questi giorni è di parecchi dubbi sulla possibilità di sopravvivere tutto di un'industria esclusiva americana britannica.

La quota di mercato è di due terzi all'anno. «so) e solo quest'one di tempo prima che molti ICL seguono la via di un'azienda come la ICL. Rave o i cantieri UCL - a meno che lo stato non intervenga a salvarla (per me) - fallimenti in Inghilterra e in altri paesi sono stati in parte determinati e reso necessario. In quanto all'origine di tale fenomeno abbia assunto l'aspetto di moda e di etichetta (momenti principali di questo fenomeno sono stati il *Giardino della domenica* di Giulio Gianini e *Il sole e la luna* di Anna Identici e *La mia gente* di Anna Identici e *La mia gente* di Anna Identici).

Il fenomeno però esiste e va capito scartando inutili ed accademici discussioni filologiche sul termine «folk» perché è chiaro che qui si tratta di una med azone del folk. La quindi precisato che la ricerca e la conservazione del patrimonio musicale popolare italiano - che nessuna progettata legge sulla musica si è ancora sognata di prendere in seria e fattiva considerazione - nulla ha a che vedere con l'attuale ingresso del folk nella canzone italiana.

Immediatezza e semplicità

Perché? Perché si prende atto che la stanchezza per la retorica concanzonica da festival ha provocato in larghi strati del pubblico il bisogno di immediatezza e semplicità di un discorso poetico musicale, tenore non annoverabile fra i motivi che hanno favorito la riscoperta del folk. Nel contempo però ci si serve proprio di tale bisogno per raggiungere un nuovo stadio di consumo discografico. La mediazione interpretativa che la Cinquetti fa del momento folk non si identifica quindi con la esigenza di rinnovamento ma con la strumentalizzazione consumistica che la industria discografica compie di tale esigenza.

«La mia gente» di Anna Identici e al contrario una scelta più precisa ideologica mente del folk. E infatti la cantante cremonese non si serve semplicemente come se una nuova linea ma supera infatti la immagine e festività degli scorsi anni per arrivare interpretata autentica e una sua nuova ragione, riaffermata in questo disco, alla stregua dei suoi precedenti. Lungi dallo smentire la utilizzazione consumistica compiuta in passato della Cinquetti, questa voce non coglie fare una scelta con questa operazione di scroggita dandole nuova linfa. Le canzoni popolari nel disco raccolte - a cui sono scelte quelle meno scontati sul piano dell'istanza politica - vengono infatti sfruttate nella direzione di una ulteriore mistificazione.

«La mia gente» di Anna Identici e al contrario una scelta più precisa ideologica mente del folk. E infatti la cantante cremonese non si serve semplicemente come se una nuova linea ma supera infatti la immagine e festività degli scorsi anni per arrivare interpretata autentica e una sua nuova ragione, riaffermata in questo disco, alla stregua dei suoi precedenti. Lungi dallo smentire la utilizzazione consumistica compiuta in passato della Cinquetti, questa voce non coglie fare una scelta con questa operazione di scroggita dandole nuova linfa. Le canzoni popolari nel disco raccolte - a cui sono scelte quelle meno scontati sul piano dell'istanza politica - vengono infatti sfruttate nella direzione di una ulteriore mistificazione.

è uscita l'edizione '72 Atlante Garzanti Enciclopedia Geografica g nelle librerie 2200 lire

Antonio Bronda